

..... dal libro: "Roma 43- 45" di Renata Mazzoni

LA BOMBA SUL TRAM

In viale del Policlinico lungo le mura del Castro Pretorio fino ad alcuni anni fa c'era il cosiddetto "muro del pianto". Molti chiamavano così una specie di altarino formato da una piccola edicola con al centro una immagine in mosaico della Madonna di Pompei. Ai lati dell'edicola erano murate per decine di metri piccole lapidi ex voto di varie fogge.

Ricordo benissimo come andò. Fu uno dei ripetuti atti di insensato terrorismo degli anglo-americani, incomprensibili dopo l'armistizio, che non colpivano obiettivi militari ma la popolazione, come quelli che distrussero il palazzo di via della Lega Lombarda e il convento delle suore Sacramentine.

Avvenne alcuni giorni dopo la tragedia delle monache, ma non troppi. Infatti mio zio Roberto, che si era sposato in dicembre, viveva ancora con la moglie in una pensione in Piazza Galeno che in quella azione fu danneggiata e i miei zii da allora si trasferirono nella casa dei genitori di lei.

Quel pomeriggio mio papà, mia mamma, Gabriella ed io tornavamo da casa della nonna Luisa a casa nostra. Venivamo dalla stazione Termini dove probabilmente eravamo arrivati in tram. Forse c'era stato un allarme e ci avevano fatto scendere.

Ricordo che andavamo come nostra abitudine, Gabriella sulle spalle di papà, io per mano a mamma, e camminavamo cantando per rendere meno faticoso e noioso il percorso.

Arrivati in viale Castro Pretorio trovammo uno sbarramento e ci fu impedito di proseguire.

Ci dirigemmo prima verso via Nomentana, poi, dalla parte opposta, verso l'Università ma anche di là non si poteva passare.

Quindi i miei genitori decisero di tornare in via Ricasoli dai nonni.

Appena giunti accadde un episodio comico.

Mentre i miei genitori andarono nella stanza da pranzo con i nonni e gli zii, Gabriella ed io andammo in un'altra stanza con le nostre cuginette Anna Maria e Maria Grazia.

Dopo pochi secondi udimmo dei versi inumani di natura incomprensibile. Non si capiva bene se fossero urla, pianti o risate. Corremmo nella stanza da pranzo e trovammo mia mamma incastrata in una sedia a sdraio sfondata con il sedere per terra e le gambe per aria.

Tutti ridevano come matti. Mia mamma piangeva per la botta, chiedeva aiuto e insieme rideva. Gli altri ridevano e non l'aiutavano.

Era successo che, appena entrata, stanca morta, si era gettata di peso su una vecchia sdraia che si sfondò.

Questo fatto comico non è certo importante ma è il motivo per il quale ho memorizzato la tragedia del tram.

Per tornare al fatto che stavo raccontando, il giorno dopo sapemmo che, tornando a casa, avevamo trovato tutte le strade sbarrate perché una bomba, tra le altre sganciate in quel pomeriggio, aveva colpito un tram in viale del Policlinico. Morirono tante persone. Tra questi il padre di Letizia Turriziani, una signora un po' più grande di me che ho conosciuto alcuni anni fa. Mi disse che suo padre era un tipografo e aveva la tipografia in Trastevere, dove abitavano. Si trovava su quel “maledetto tram” perché andava ad incontrare un amico “imboscato” (così si diceva allora per indicare coloro che dopo l'8 settembre e lo sfascio dell'esercito italiano avevano rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale e dai nazifascisti erano considerati disertori). Il padre di Letizia si trovò in quella tragedia per una circostanza particolare. Per noi invece, che usavamo quella linea spessissimo, fu un vero caso non essere su quel tram.

Alcuni giorni dopo il viale del Policlinico fu riaperto e percorrendolo notammo che sulle mura romane del Castro Pretorio era stata attaccata una immagine della Madonna di Pompei, sembrava un foglio di calendario. Sapemmo poi che era stata posta lì per devozione da un uomo i cui cari, non so se moglie o figli, si erano salvati.

Nei giorni successivi sotto l'immagine c'erano dei fiori e poi il “foglio di calendario” fu sostituito da una lapide accanto alla quale successivamente di giorno in giorno comparvero altre piccole lapidi ex voto.

Dopo alcuni anni fu messa una tribunetta con inginocchiatoio e le lapidi erano diventate talmente tante che coprivano le mura per almeno cento metri per parte.

Poco tempo fa, non so se per opera del Comune o del Vaticano, altarino ed ex voto furono rimossi e portati in un luogo che non conosco.

Ora in Viale del Policlinico di tutto ciò non c'è più traccia, né del tram, né della bomba, né dei morti, né della devozione.

Credo che il Comune avrebbe dovuto mettere una “memoria” come è stato fatto in altri casi. Per le vittime di San Lorenzo e per quelle della battaglia della Montagnola del 10 settembre sono state posti in un giardino monumenti con i nomi di tutti i morti. Qui nulla.

Mi mette tanta tristezza pensare che forse, tranne i parenti delle vittime, oggi sono una delle poche persone che ricorda quella tragedia.

Riguardo al bombardamento di San Lorenzo ricordo che le persone che avevano perso dei parenti portavano sul petto una fascetta nera con delle stelline, una per ogni familiare caduto sotto le bombe. Queste persone le vedevo soprattutto sul tram numero 11 quando, rimosse le macerie, riprese a percorrere la via Tiburtina. Qualcuno aveva cinque, sei, sette stelline ed io, nella mia inconsapevolezza di bambina, prendevo questa triste cosa come una gara: “Mamma, quella signora ha sei stelline, quella ne ha sette!” e speravo di trovare qualcuno che ne avesse dieci.

....

Renata Mazzoni